

(...) Senza sapere che si trattava del grande musicista di Eisenach, forse qualcuno avrebbe potuto scambiare l'"allegro" della Sonata IV in do maggiore BWV 1033 per un frammento di Paganini trascritto per flauto: no, non è un blasfema come potrebbe sembrare, ma la realtà di un tempo veloce che lo fa stranamente assomigliare al famoso "Moto perpetuo" del genovese ("ante litteram"). E l'Ancillotti ce ne ha confermato la "caratteristica" attraverso la continuità di una respirazione che, per contrasto, mozzava il fiato a chi la ascoltava. E non è soltanto il potere e il calcolo del respiro che ha sorpreso l'ascoltatore, bensì anche la limpida tenuta dei "legati" nell'"allegro" della Sonata in sol minore BWV 1020 e la incisiva ed uniforme ribattuta delle note del suo finale. Nel canto (...) vinceva la morbidezza ed emozione del fraseggio: la flessuosità degli arpeggi nell'Allegro, l'"allure" lievemente sognante nell'Andante le sgranate scalette nel clou. (...)